

Gendre, Renato

[Larson, Pär. *La lingua delle cantigas: grammatica del galego-portoghese*]

*Études romanes de Brno*. 2020, vol. 41, iss. 1, pp. 309-311

ISSN 1803-7399 (print); ISSN 2336-4416 (online)

Stable URL (DOI): <https://doi.org/10.5817/ERB2020-1-23>

Stable URL (handle): <https://hdl.handle.net/11222.digilib/142591>

License: [CC BY-SA 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/)

Access Date: 17. 02. 2024

Version: 20220831

Terms of use: Digital Library of the Faculty of Arts, Masaryk University provides access to digitized documents strictly for personal use, unless otherwise specified.

**La lingua delle cantigas. Grammatica del galego-portoghese**

Roma: Carocci editore 2018, 139 p.

RENATO GENDRE [renato.gendre@gmail.com]

Università degli Studi di Torino, Italia

HTTPS://DOI.ORG/10.5817/ERB2020-1-23

Come sanno bene i filologi romanzi – ma ha fatto bene il grande romanista svedese di nascita, ma italiano di adozione a sottolinearlo nella *Premessa*, pp. 11–12 – il “veicolo principale della poesia amorosa, religiosa e satirica nella maggior parte della Penisola iberica” (p. 11) nei secc. XIII e XIV è stato il galego-portoghese, anche se crediamo che nessuno più dubiti ormai che l’*Atto di divisione di una eredità* e il *Testamento di Elvira Sanchiz*, badessa del monastero di Varão, datati rispettivamente 1230 e 1231 dell’era ispanica = 1130 e 1131 della nostra, siano in realtà due falsi della fine del XIII o dell’inizio del XIV secolo. Una diffusione che fu di certo favorita da Alfonso X il saggio (1221–1284), re di Castiglia e da Dionigi I (1261–1325) re del Portogallo. E proprio sulla lingua delle *cantigas*, comunque le si voglia distinguere (*d’amor, d’amigo, d’escárnio, de maldizer*, ecc.), P. Larson ha redatto la sua “Grammatica del galego-portoghese” come recita il sottotitolo del volume. Termine che s’impone perché, di fronte ai testi dell’epoca non è possibile separare l’elemento portoghese da quello galego, e lo si ribadisce in un attento *Inquadramento storico* (pp. 13–19), “la *koiné* letteraria medievale oggi definita «galego-portoghese» affonda le proprie radici in un’epoca in cui la Galizia e il Portogallo costituivano ancora un *continuum* culturale e linguistico” (p. 13). E per quanto concerne la forma del primo aggettivo del composto *galego-* che già era usato da nostri studiosi (cfr., p. es., G. Tavani, *Repertorio metrico della poesia galego-portoghese*, Roma, Edizioni dell’Ateneo 1967) invece di *gallego*, come talvolta si preferiva (cfr., p. es., C. Tagliavini, *Le origini delle lingue neolatine*. Introduzione alla filologia roman-

za, Bologna, Casa editrice prof. Riccardo Patron, 1969<sup>5</sup>, p. 440), P. Larson sostiene giustamente che “sarebbe bene adottarlo una volta per sempre” (p. 15). Decisamente da rifiutare invece, per l’ambiguità che sottende, *galiziano* (cfr., p. es., A. Monteverdi, *Manuale d’avviamento agli studi romanzi*. Le lingue romanze, Milano, Casa editrice dottor Francesco Vallardi, 1952, p. 85). La grammatica è stata elaborata su di un *corpus* poetico formato da liriche sia profane, sia religiose, tramandate rispettivamente dai mss. A, B, V, N, T e dalle *Cantigas de Santa Maria* dei mss. To, T, E, F (le sigle sono sciolte in *Abbreviazioni e segni convenzionali*, pp. 9–10). È una opera meritoria questa che abbiamo davanti e non soltanto perché, per quanto ne sappiamo, è la prima grammatica in assoluto di questa varietà linguistica neolatina, usata dalla comunità stanziata nell’area nord-occidentale della Penisola iberica per la comunicazione e scelta come lingua della poesia anche da parte di poeti non galeghi. Essa infatti benché sia “concisa” (p. 12) nella sua trattazione e non si possa “definire una vera e propria grammatica storica” (*ib.*) si presenta tuttavia come una “grammatica descrittiva con frequenti *excursus* storico-grammaticali” (*ib.*) di buona fattura, ricca di esempi e chiara nell’esposizione assolvendo così in modo efficace allo scopo che lo studioso si era prefissato: “agevolare la lettura e la comprensione della lirica medievale galego-portoghese da parte degli studenti [ma non soltanto!]” (*ib.*). Dopo i capitoli introduttivi che abbiamo citato, troviamo la grammatica vera e propria. Nella *Parte prima. Tra scritto e parlato* (pp. 23–27) si presenta la grafia, con un paragrafo (1.3) riservato alla illustrazione dell’ortografia ‘alfonsina’ (da re



Alfonso X il Saggio) e di quella 'dionisina', termine coniato dallo stesso autore su re Dionigi (*Dom Denis*) del Portogallo (cfr. No ano hũa vez dũ dia: *sul ruolo di <h> iniziale nei manoscritti della lirica galego-portoghese*, "Zeitschrift für romanische Philologie", 130 [2014], pp. 452–473) che si distinguono principalmente per l'uso che fanno di certi grafemi <h>, <ll>, <nn> (alf.); <lh>, <nh> (dion.); spesso <bj>, <mj>, <vj> (alf.) e <bh>, <mh>, <vh> (dion.) e di alcune parole (*hi* 'ci, vi'; *hir* 'andare'; *home* 'uomo'; *hu* 'dove, quando'; *hũu* / *hũa* 'uno/una') che perdono *h* quando seguono una parola con apocope vocalica (dion.). *Parte seconda. Fonologia* (pp. 31–42) comprende *Vocalismo*, *Consonantismo* e *Fenomeni generali* (Dissimilazione di *m...m* > *n...m*; talvolta *r...r* > *r...l*: cfr. *fror* 'fiore' accanto a *frol* e Paragoge, ma sono gli esempi di "lessemi con paragoge di *-e* inorganica dopo sillaba tonica finale uscente in consonante", p. 42 n. n.). *Parte terza. Morfologia (con note sparse sulla sintassi)* in cui, attraverso una settantina di pagine (45–117) passa in rassegna le tradizionali cinque parti variabili (che qui diventano sei, perché si trattano i numerali separatamente dall'aggettivo) e le quattro invariabili del discorso. Della *Morfologia* accenneremo soltanto a qualche fenomeno caratteristico. *Interpolazione pronominale*, cioè "l'inserimento di elementi lessicali tra un clitico preverbale e il verbo ospite" (p. 56), della quale si prende in considerazione – con ampie esemplificazioni – soltanto il caso in cui "in una proposizione, un clitico risale in seconda posizione quando la prima è occupata da una congiunzione, un avverbio o un relativo" (*ibid.*). *Futuro congiuntivo*, assente nella nostra lingua, che qui assolve principalmente quella di protasi in periodi ipotetici ed "è obbligatorio per esprimere un'azione futura in frasi subordinate esprimenti un'ipotesi e introdotte da *se* condizionale, *quando* temporale o *che* relativo, quando il verbo principale è al presente o al futuro" (p. 74). *Forme mesoclitiche del futuro* sono quelle che presentano, in determinati contesti, come nell'apodosi di un periodo ipotetico con protasi proprio al futuro con-

giuntivo, l'inserzione di un clitico tra l'infinito del verbo (cfr., p. es., AMĀRE) e una forma ridotta del presente di (H)ABEO: cfr. *amar-ves-ei* 'vi amerò', *partir-s'-an* 'si allontaneranno', *ir-m'-ei* 'me ne andrò'. Ricordiamo soltanto che esistono anche *Forme mesoclitiche del condizionale*: cfr., p. es., *entende-la-ia* 'la comprenderèi', *matar-m'-iades* 'mi uccidereste', *quitar-s'-ian* 'si calmerebbero'. *Infinito personale*, detto anche *coniugato*, perché si comporta come una qualsiasi voce verbale. È una forma espressiva utilissima, che richiama, se vogliamo, l'*attractiō modōrum* latino, ma rispondendo a un criterio personale, hanno ragione – e con loro l'Autore – L. Lanciani e G. Tavani nella loro *Grammatica portoghese* (Milano, LED. Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto, 1993, pp. 230–231) nel ritenere che il suo utilizzo, che rappresenta una delle maggiori difficoltà, oltre che del galego-portoghese, della lingua portoghese, attenga piuttosto alla stilistica che alla sintassi. E proprio perché, come abbiamo detto, esso risponde appunto a personali esigenze stilistiche, può essere usato principalmente soltanto "quando il suo soggetto non è o potrebbe sembrare non essere, lo stesso della proposizione principale" (p. 79). Rilevato questo, appare evidente che non si può dire – e ce lo ricorda anche P. Larson (p. 78 n. 8) – ch'esso sia una "original e feliz criação do português" (J. M. Piel, *A flexão verbal do português. Estudo do morfologia histórica*, "Biblos", 20 [1944], p. 380) perché presente anche in altre varietà romanze: napol. ant. *farnosi* 'farsi', *starnosi* 'starsi'; sardo *èsseren tíasa* 'essere viste', *nárali a bènnerete* 'digli di venire'. Cfr. G. Rohlf's, *Sprachliche Berührungen zwischen Sardinien und Südtalien*, in *Donum natalicium Carolo Jaberg messori indefesso sexagenario oblatum a sodalibus Atlantis italico-helvetici* P. Scheuermeier, G. Rohlf's, M. L. Wagner, J. Jud *et al.*, Zürich-Leipzig, Max Niehaus, 1937, pp. 25–75; *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Giulio Einaudi editore, 1969, § 709 e M. Loporcaro, *L'infinito coniugato nell'Italia centro-meridionale: ipotesi genetica e ricostruzione*

---

*storica*, “L’Italia dialettale”, 49 (1986), pp. 173–240. Al termine di questa *Terza parte*, troviamo in un’*Appendice* (pp. 118–126) quattro brani di opere del sec. XIII di J. Airas, Alfonso X, F. Paez de Tama-lancos, E. Coelho, con un commento meticoloso

e accurato. Il lavoro si conclude con una *Bibliografia* (pp. 127–130) di opere “degne di essere segnalate [in tre settori tematici] all’attenzione dei *curiosos lectores*” (p. 127) e l’*Indice delle forme citate* (pp. 131–139).

